

4. Disinformazione e crisi climatica. Se i dati non bastano

“Avere dubbi è normale. Chiedersi se, mentre tutti indicano la luna, non ci sia in realtà qualcos’altro da guardare, e se il punto di vista più diffuso non sia frutto di un abbaglio collettivo, è più che legittimo. (...) In un’epoca in cui le notizie sono abbondanti e immediatamente accessibili come mai nella storia umana, in cui spesso ci si sente disorientati e confusi, viene quasi naturale chiedersi se sui temi più dibattuti ci sia qualcosa che non torna. Un sano scetticismo è la base per essere cittadine e cittadini consapevoli.” Così scrivono Giovanni Zagni e Andrea Coccia nell’introduzione al volume collettivo *A fuoco. Crisi climatica e disinformazione* (Mimesis Edizioni, 2024).

Per poi proseguire: “Anche sulla crisi climatica è giusto farsi domande. Davvero è così grave e urgente come viene dipinta da alcuni media, dagli esperti, da parte della classe politica, dagli attivisti? Non potrebbe invece essere un errore di prospettiva, un’illusione ottica o – seppur reale – qualcosa di indipendente dalle azioni umane? Magari i motivi del cambiamento climatico sono da ricercare nell’attività solare, oppure i gas serra non sono in realtà abbastanza concentrati per avere un effetto, o ancora si tratta di cicli naturali sempre esistiti. E anche se fosse reale e causato dall’attività umana, magari è già troppo tardi e non possiamo farci nulla”.

Farsi domande è legittimo, e probabilmente molti di noi se ne sono poste alcune, tra quelle elencate qui sopra. Se non altro, perché il fenomeno che stiamo affrontando - la crisi climatica - ci sembra talmente gigantesco e incombente da scatenare una reazione emotiva (paura, rabbia, angoscia, qualcuno la chiama “**ecoansia**”) che potrebbe addirittura portarci a un **rifiuto dell’evidenza**.

La crisi climatica è, di fatto, il terreno fertile per eccellenza per quei meccanismi della disinformazione che abbiamo analizzato finora. Al fattore emotivo e a quello del sovraccarico informativo si unisce anche la questione delle **competenze** necessarie per comprendere i dati e i fatti relativi a questo fenomeno globale. Spesso anche chi sta “in vetta” al processo decisionale - i politici, in sintesi - si dimostra drammaticamente inadeguato ad affrontarlo, oppure lo fa in palese malafede. E questo nonostante i dati parlino chiaro, e il **consenso scientifico** sul tema - cioè quello che succede quando, visti i dati e le evidenze, la comunità degli esperti su quel tema specifico esprime una posizione in larga parte condivisa al proprio interno sull’argomento - è superiore al 99% (se vi chiedessero da dove sia sbucata questa percentuale: ecco il link allo studio pubblicato su *Environmental Research*, una rivista *peer reviewed*, dove cioè ogni testo da pubblicare viene valutato criticamente da un team di esperti del medesimo settore - <https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/ac2966>).

La **disinformazione climatica** si è evoluta negli anni, e per una (breve) storia sulla sua evoluzione, possiamo consultare l’approfondimento realizzato da Milena Gabanelli e Francesco Tortora per il Corriere della Sera: https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/clima-riscaldamento-globale-chi-finanzia-fake-news-ambiente-c02-social-inquinamento-salvare-pianeta-pericolo-emissioni-disinformazione/0c83cd40-a769-11eb-b37e-07dee681b819-va.shtml?fbclid=IwAR22rJ3XwBmx6ACH5VXNkLZbPPxLQuiyesPMsqLeANXHj_ZPaY1j2RyCJeM

Sono passati quasi quattro anni da questa analisi, e alcune cose sono cambiate (non

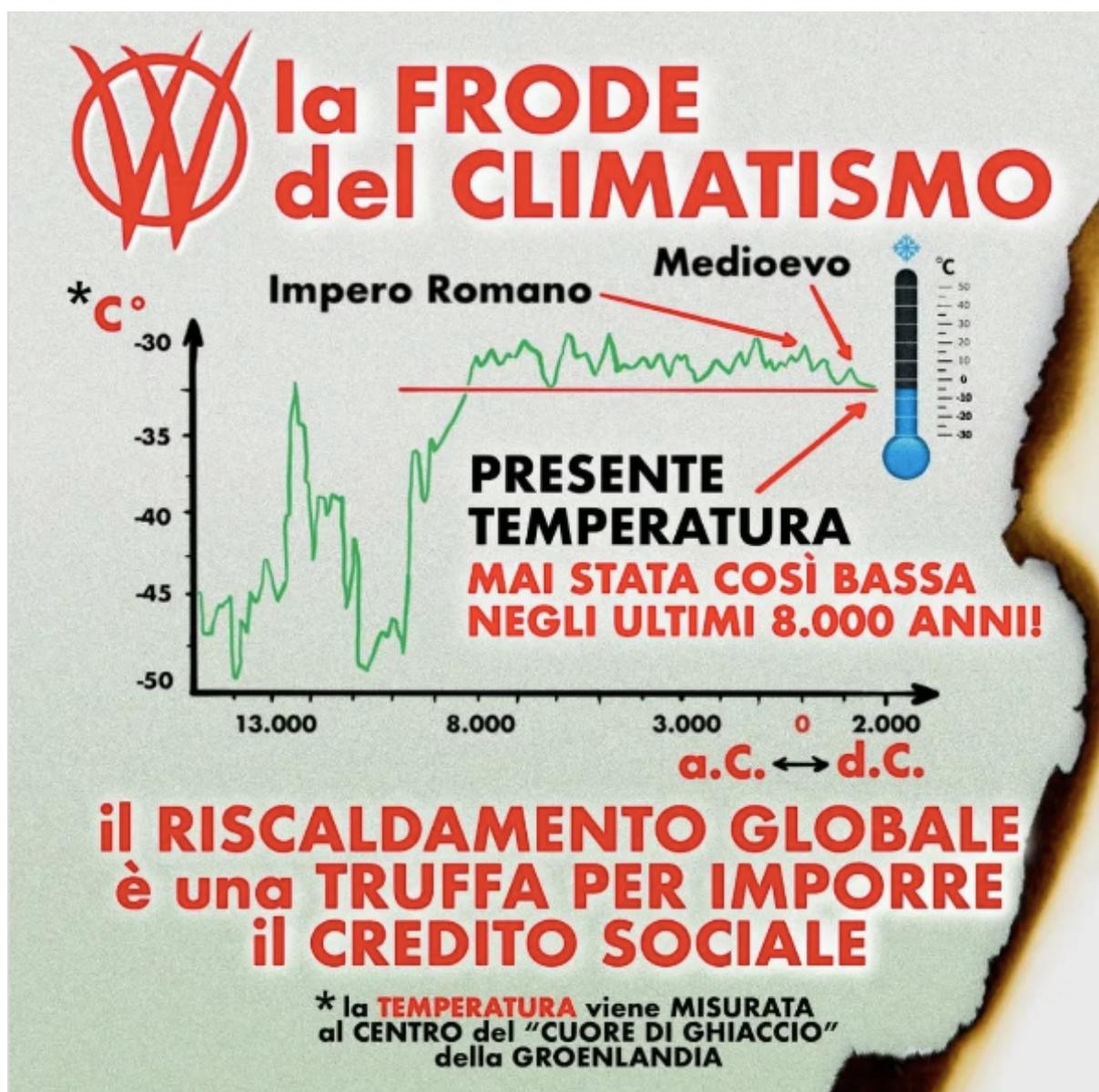
sempre in meglio: Donald Trump, ad esempio, ha annunciato già in campagna elettorale che sarebbe intenzionato a firmare l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo sul clima - la risposta arriverà soltanto dopo il suo insediamento). Quel che è certo è che dobbiamo tenere alta l'attenzione sulla disinformazione climatica, e una delle strategie che possiamo utilizzare è quella di rafforzare le nostre competenze.

«Essere informati sul clima significa avere conoscenza di base della scienza che sta dietro al rapido aumento delle temperature globali; del motivo per cui gli esseri umani che bruciano combustibili fossili determinano quel cambiamento; del fatto che ciò che è in gioco è un pianeta vivibile; di cosa dobbiamo fare per risolverlo». Lo scriveva Jill Hopke a novembre del 2022, in un pezzo dal titolo *Chiunque è un reporter climatico, oggi*. Vale per i giornalisti, ovviamente, ma anche per tutti noi. Da dove possiamo iniziare? Ad esempio, dall'iscriverci alla newsletter da cui è nato A fuoco, il volume citato in apertura di questa scheda: un'uscita settimanale dedicata a clima e disinformazione. Potete farlo anche subito, all'indirizzo afuoco.substack.com.

E ora, rimbocchiamoci le maniche!

ESERCIZIO

In Groenlandia fa (più) freddo



Questa immagine è stata tratta da un profilo Instagram. Prima di analizzare il post nella sua interezza, ragioniamo insieme su alcuni punti:

1. Che elementi ci vengono offerti per verificare l'attendibilità di questo post? Su cosa si dovrebbe basare la sua "autorevolezza"?
2. Qual è, secondo l'autore del post, il senso della "truffa climatica"?
3. Quali motivi si celano dietro alla scelta di molti utenti di credere a un post simile?

Dopo aver discusso le nostre ipotesi senza fare ricerche su tablet o smartphone, usando semplicemente il ragionamento e lavorando a coppie o in gruppo, visitiamo il profilo e il post in questione: https://www.instagram.com/p/CfMnYINMjzd/?utm_source=ig_embed

Il primo elemento da sottolineare sarà la comparsa, in sovrapposizione sull'immagine, dell'allerta che ci segnala la falsità del contenuto, verificato da fact-checker indipendenti (un programma di valutazione e verifica delle notizie realizzato da associazioni certificate dall'International Fact Checking Network, che purtroppo a gennaio 2025 è stato rimpiazzato,

per quanto riguarda gli Stati Uniti, da un sistema chiamato "Community Notes" che permetterà agli utenti di aggiungere informazioni di contesto a post potenzialmente fuorvianti - per approfondire: <https://tg24.sky.it/tecnologia/2025/01/08/meta-fact-checking-facebook-instagram>).

E se questo “avvertimento”, un giorno, dovesse scomparire? Come possiamo esercitare il nostro “spirito critico” in modo da intercettare una bufala analoga, prima ancora che intervengano i fact checker professionisti?

Analisi _____ di _____ classe

Il docente invita la classe a ragionare non soltanto sull’immagine, ma anche sul testo di accompagnamento. Da sottolineare l’utilizzo dello stampatello maiuscolo, gli errori grammaticali, il ricorso a tipiche espressioni da teoria del complotto come “truffa del nazi SS climatismo” (con cui il concetto di sostenibilità viene equiparato ai peggiori regimi autoritari).

Spostiamo la nostra attenzione su dati e fatti presenti all’interno della notizia (gli elementi su cui si basa la cosiddetta “illusione di verità”, ma anche quelli, come abbiamo già visto, da cui possiamo partire per costruire un processo di verifica):

- **Qual è la fonte dei dati riportati nel grafico? Perché è assente?**
- **Il grafico ci fornisce tutte le informazioni necessarie, o le presenta in modo adatto a farci estrapolare numeri e statistiche verificabili?**
- **Chi è Antonio Zichichi, la cui opinione di scienziato è qui riportata a sostegno della tesi complottista? Che competenze ha in questo settore?**

Al termine della discussione, possiamo verificare le nostre ipotesi confrontandole con l’analisi e la smentita effettuata dal team di fact checking di Open, testata online da sempre molto attenta alla verifica delle notizie e alle attività di “sbufalamento”:

<https://www.open.online/2022/07/15/cambiamento-climatico-temperatura-ghiaccio-groenlandia-fc/>

APPROFONDIMENTO

Dedichiamo mezz’ora alla lettura della “**Breve guida alle teorie del complotto**” realizzato dal Center for Climate Change Communication, 12 pagine in italiano che ci accompagnano alla scoperta di come si crea un “pensiero complottista”, quali logiche si celino dietro al successo di queste idee, come possiamo contrastarle.

Il testo è accessibile e scaricabile qui: https://skepticalscience.com/docs/ConspiracyTheoryHandbook_Italian.pdf

Riflettiamo insieme:

1. **Mi è mai capitato di leggere/vedere/ascoltare una notizia basata sul negazionismo climatico, sui social o nella vita reale?**
2. **Qual è stata la mia reazione?**

3. Come possiamo contribuire, nel nostro quotidiano, a decostruire il pensiero complottista sulla crisi climatica?

Attività di classe

Proviamo a pensare a una campagna social di informazione sulla crisi climatica anti complottismo. Che messaggio vogliamo mandare? Come possiamo costruirlo per provare a convincere chi nutre ancora dei dubbi?

L'insegnante accompagna la classe - divisa in gruppi - nella creazione di una mini campagna (immagine + slogan + breve testo) che possa far riflettere sul rischio della disinformazione climatica.